METODO

DI CURARE

IL COLERA-ASIATICO

SENZA IL SOCCORSO DEL MEDICO

DEL

DOTTOR CRICCHIO.

In tenui labor.

Palermo

TIPOGRAFIA DI VIRZI'.

1837.

A S. E.

Il Signor Generale

CONTE DON ENRICO STATELLA

DEI PRINCIPI DI CASSARO,

DEI MARCHESI DI SPACCAFORNO

DEI GRANDI DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE;

BRIGADIERE EVENTUALE;

CAV. DEL REAL ORDINE DI S. FERDINANDO

E DEL MERITO;

GENTILUOMO DI CAMERA, E MAGGIORDOMO

DI SETTIMANA DELLA REAL CORTE,

INSIGNITO DELLA MEDAGLIA DI BRONZO

EC. EC. EC.

OMAGGIO AL MERITO

PREFAZIONE.

La medicina è quella scienza la quale tende a sanare le malattie, che affliggono il corpo umano. Essa costa di due parti, della teorica cioè e della pratica. Non ci ha malattia che guarir si possa senza dell'una e dell'altra; nè medico ci ha, benchè di sommi talenti dotato, che solo limitato alla lettura dei libri, esercitar possa la professione senza essersi logorato al letto dell'infermo; od empirico sperimentato che abbia potuto far voto di mai scorrere quanto sulle carte registrato. Pur non di meno ed ogni uomo è capace di notar i sintomi di qualunque malattia, benchè di teoria egli fosse privo; ed ogn'uomo può nel caso di bisogno richiamar alla sua mente, ancorchè senza pratica, quanto ha potuto riscontrare o sentir vantare come proficuo, ed applicarlo a' simili, e così occorrere utilmente sin ad un certo punto contro un morbo, il quale repentinamente se od i suoi affligesse. L'uomo in somma per istinto è medico.

Sventuratamente all'epoca nostra si è verificato presso di noi lo sviluppo del Colera-morbo, della

peste colerica io la chiamo, che al modo di ogni altra pestilenza, attaccando in un momento tutta intera una popolazione, non rispettando nè ceto nè sesso nè età veruna, da per tutto spargendo lo spavento e la costernazione, tutto mettendo in iscompiglio, interrompendo il corso regolare degli affari sociali, qualunque altro negozio che alla pubblica salute non si appartenesse sospendendo, aumentando ad ogni momento gli attacchi i casi la mortalità le lagrame il lutto la rovina, espose la nostra bella Palermo, nella istantanea mancanza od insufficienza di medici, tra per lo spavento e la scomparsa vergognosa del maggior numero di loro, tra per la morte di altri non pochi, e tra perchè quel numero limitissimo che cercavan eroicamente di far fronte all'infrenabile torrente della pestilenza, stando già per cedere sotto il peso della incredibile fatica e delle contagiabili emanazioni, la espose dico a perire senza la speranza di godere la consolante vista di un individuo qualunque che il semplice titolo di medico avesse avuto.

Egli è per questo appunto che io testimone e parte di quanto or ora esposi, mosso da amor di patria e da un sincero sentimento di filantropia, non contento di essermi, sin dal primo comparir in questa del morbo, slanciato senza tema in mezzo ai colerosi e militari e paesani e poveri e ricchi e nobili ed ignobili, e senza la menoma idea di vil interesse; non contento di averne sinora riportato in compenso due violentissimi attacchi di colera fulminante, che solo ho scampato col soccorso della providenza; non contento di aver assistito sin a questo momento le migliaja degl'infelici ammorbati di Palermo e colla presenza e colla

voce e coll'esempio animandoli incoraggiandoli abbracciandoli, cerco ora in queste poche righe di registrare talune poche istruzioni; colle quali ognuno possa in certo tal modo occorrere a' primi sintomi, e così curarsi da per se stesso, o poter assistere i parenti gli amici le persone care in un momento in cui non è difficile che si potesse mancare di medici specialmente nei paesi di regno, e così mi auguro di potermi rendere utile se non col fatto almeno col cuore al regno intero.

Io qui per ora non ho fatto altro che registrare que' sintomi che costituiscono con particolarità la peste colerica ed i suoi diversi periodi, le malattie da essa conseguenti, non che le medicine ossia le ricette, dalle quali immensi vantaggi ho ricavato.

Un immenso numero di amici di qui e di persone del regno mi dimandano continuamente consigli regolamenti cognizioni, onde prevenire il male od affin di curarsi nel caso di un qualche attacco. Con questo tenue lavoro cerco io di rendergli paghi.

Vi sarà certo chi questa fatica leggiera e di verun conto giudicherà. Ma siccome io non intendo scrivere delle novità, nè vantarmi spacciatore di qualche segreto elisir o di qualche polvere d'ignota composizione; se con queste poche istruzioni arriverò a salvare un solo individuo, giungerò per certo al colmo del contento.

TAVOLA

DELLE

PRESCRIZIONI OSSIA RICETTE.

N. 1. Si prendano 10, o 12 acini d'ipecacuana polv. e si diano o tutt'assieme od in tre c. una ogni mezz'ora, soprabbevendoci dell' acqua tiepida sinchè si sarà ottenuto una buona scarica di materiali per sotto o per sopra. In luogo della formola indicata potrassi pigliare 20 acini della ipecacuana, facendola infondere per mezz' ora in mezzo bicchiere di acqua calda, da usarla quindi a cucchiajo.

N. 2. Olio di ricino mezz' oncia, d' amand. dolci e siroppo d' altea un' oncia per uno. Da usarlo o tutto in unica volta, od a poco ed a cucchiajo di mezz'ora in mezz' ora.

N. 3. Acqua di menta once due, olio di ricino e siroppo d' altea un' oncia per uno. Si userà come la precedente.

N. 4. Il succo di un limone allungato nell'acqua fredda zuccherata ed una mezz' oncia di gomm' arabica polv.

N. 5. Tre once di riso si farà cuocere in un quartuccio e mezzo di acqua, che ridotta ad un quartuccio, si passerà per salvietto; in essa si scioglierà mezz' oncia di gomm' arabica ed un cucchiajo di amido, versandovi tre once dello siroppo d' altea. Questa miscela gelata si userà a tre diti in un bicchiere ogni mezz' ora.

N. 6. Questa tisana aggiungendovi mezzo papavero, si userà per lavande.

N. 7. Della gomm' arabica una dramma, radice ipecacuana acini dodici, allume di rocca acini sei, acetato di morfina acini due, m. con s. q. di conserva di rose o di cotogne. e f. n. 12. p. da prenderne una ogni mezz' ora.

N. 8. Gomm' arabica polv. una dramma, ipecacuana a-

cini dieci, altrettanto di allume, di [illegible] acini [illegible]que, di oppio acini quattro, m. come le precedenti [illegible] 20. p. da usarle nell'istesso modo.

N. 9. Gomm'arabica due dramme, mirabolani t[illegible] una dramma e mezza, allume di rocca acini dodici, [illegible] acini tre. m. e f. n. 12. [illegible] prenderne una ogni [illegible] soprabbevendoci dell'acqua di riso, o acqua gommosa.

N. 10. Corallina polv. dramme due, radice ipecacuana acini dodici, calomelano acini sei. m. [illegible] q. di teriaca e f. n. 12. boli da prenderne tre al giorno, o so[illegible] con un pò di tisana di corallina.

N. 11. Emuls. di gomm'arabica once sei, siroppo diacodio, o di papavero once due, laudano liquido dramma mezza. Ogni mezz'ora se ne piglierà un cucchiajo.

N. 12. Alla precedente si aggiungerà una dramma di mirabolani torrefatti e dieci gocce di etere solforico o nitrico.

N. 13. Emuls. di gomm'arabica once tre, acqua di cannella oncia una, siroppo chermisino un'oncia e mezza, laudano liquido mezza dramma. m. da prendersi a cucchiajo.

N. 14. Bicarbonato di soda due dramme in otto c. ogni ora se ne piglierà una c. in un cucchiajo di limonata soprabbevendo di essa.

N. 15. Spirito di vino una lb. tintura di cantaridi, un'oncia m.

Ovvero olio d'amand. dolci un'oncia, ammoniaca liquida una dramma, canfora acini xx. m. Per fare strofinazioni sulla spina dorsale.

N. 16. Solfato di chinino dramma una, etiope vegetabile acini dieci. m. e f. n. 4. c. da spolverarne una su di ogni vescicante.

In luogo dell'etiope vegetabile vi si potrà unire due acini di acetato di morfina.

N. 17. Polveri di james acini dodici, canfora e muschio, ovvero castoro di ognuno acini tre. m. e f. n. quattro c. da prenderne una ogni tre ore, sciolta in un cucchiajo di brodo di pollo.

Se il bisogno lo richiedesse vi si aggiungerebbe anche il cedrato od il solfato di chinino e l'estratto di cortice.

N. 18. Acqua di fior di sambuco quattr'once, siroppo di viole once due, spirito di minderero dramme due. m. da prenderne un cucchiajo di mezz'ora in mezz'ora, bevendo dell'acqua infusa di sambuco, o di camomilla.

METODO

DI CURARE

IL COLERA-ASIATICO

SENZA L'IMMEDIATO SOCCORSO DEL MEDICO.

Ad onta di quanto possano asserire taluni dotti medici-politici di oltremare contro la contagiabilità del colera, io però sono di ferma opinione questa nuova forma di pestilenza essere contagiosissima. Egli è perciò appunto che reputo non solo inutili ma ingannevoli tutti quei così-detti preservativi, mezzi profilattici, fumigazioni, ed altro tanto vantati in tutte le occasioni di peste e specialmente a nostri dì.

Il miglior mezzo di preservarsi dal male per me è l'allontanamento del contatto. Leggansi su di ciò gli aforismi concernenti alla peste del signor Eggerdes, e si vedrà come potrassi meglio evitar il contagio.

Il principio contagiabile intanto immesso nella economia dell'uomo non sempre sviluppa istantaneamente l'azione sua, ma per lo più ammette un periodo d'incubazione. Non possiamo effettivamente asserire quale parte dell'organismo egli vada primordialmente ad attaccare; ma è certo che in generale l'uomo comincia prima dal sentirsi male, ha qualche vertigine, lassezza alle membra, inappetenza, senso or di freddo ed ora di caldo, bocca di mal sapore, lingua impaniata, nausea, borborigmi, sonni interrotti, prevenzione al vomito, tendenza alla diarrea. Questo è per me il primo comparire, ossia il primo periodo del colera,

e se immediatamente non si sospenderà l' uso di ogni cibo, il primo di questi possa pur egli essere il più innocuo, che scenderà dentro lo stomaco, aprirà la scena ad altri sintomi più gravi, che in appresso descriveremo.

Egli è questo il momento favorevole, l' *occasio praeceps* di arrestare il male. La ricetta n. 1. sbarazzerà lo stomaco per vomito o per secesso da materie viscide spumacciose o biliose; e dopo di aver ottenuto una sufficiente cacciata di tali materie si darà qualche tazza di brodo caldo, ovvero qualche sorso di lieve limonea gelata, onde rimettere le viscere da quello stato di perturbazione. Se dietro il primo vomitivo continueranno i segni d' imbarazzo, si replicherà il vomitivo, e se anco dietro di ciò resto ci fusse nelle seconde vie, o negl' intestini, verrà amministrata una delle ricette n. 2, e n. 3.

Alle volte si risvegliano contemporaneamente segni dell' esistenza di vermi i quali posson al tempo stesso essere causa ed effetto di quel putridume raccolto negl' intestini. In questo caso, dopo quanto si è amministrato precedentemente, potrassi con vantaggio far uso della ricetta n. 10.

Se dopo di ciò non rimarrà che una diarrea un pò sierosa e bianchiccia, per arrestarla dell' intutto ed a tempo opportuno usar si potrà la ric. n. 4. o quella n. 5. alternando con una delle ric. n. 7. 8. e 9. o solo 10 gocce di laudano in un pò di zucchero e con ciò sono sicuro che saranno per cedere tutti i sintomi, specialmente se ad un tale metodo interno semplicissimo si accoppieranno per l' esterno le semplici lavande di fior di malva, le fomentazioni di essa, o di acqua ed aceto sull' addome.

Questa singolare diarrea però o trascurata ovvero mal curata sin dal suo primo comparire, dopo di aver abbattuto le forze dell' individuo, tende a degenerare, ed ecco in campo il vomito aquoso, la profusissima diarrea sierosa spumosa come acqua di riso con fiocchi bianchi, gli acerbi dolori viscerali, gli svenimenti, la perdita dei sensi il rumor alle orecchie, li crampi tormentosissimi, il freddo gelido col sudor vischioso a tutta quanta la esterna superficie del corpo, l' infossamento degli occhi colle occhiaje livide, il cangiamento repentino dei tratti della fisonomia, l' annerimento delle mani dei piedi e degli organi e generatori, la retrazione di tutti quanti i muscoli e specialmente degli addominali, con quel senso di crepito palpando le

viscere, singolarmente lungo il cammino del colon, la perdita graduata della voce, la quale si affievolisce in modo da non far confondere il colera con altre malattie, e quindi la smania, la sete urente, l'arresto delle urine, e tutti quanti gli altri sintomi, che parimente in modo identifico risveglliansi nel colera fulminante, di cui poco appresso parleremo.

Questo periodo veramente è molto importante, perciocchè siccome allora il male corre a precipizio e cerca di finirla in poco tempo, così la medicatura dev' esser eseguita volando ed attaccando con somm'alacrità ogni sintomo che sarà per risvegliarsi.

Egli è ai crampi ed al freddo che pria di tutto bisogna occorrere avvolgendo il povero infermo in mante di lana riscaldate, strafinando il luogo dove sviluppansi li crampi collo spirito canforato col rum coll'aceto o con qualunque altra sostanza spiritosa, applicandovi dei pannì caldi stropicciando lungo la spina dorsale con una spazzola bagnata in ciò che contiene la ric. n. 15.

Contemporaneamente all'ammalato prima si amministrerà qualche tazza di acqua panata o di riso o di semi di lino o d'orzo o di fiori di malva per involvere quel materiale il quale come causa del male, depositato dalla natura negli organi digerenti, e pesando troppo sù di essi, tende ad espellerlo e per vomito e per secesso, ma poichè gli si è dato un certo sfogo, per prevenir l'estremo spossamento che potrebbe seguirne s' incomincerà a cercare di far diminuire a poco a poco i due terribilissimi sintomi il vomito e la diarrea, principiando ad amministrar epicraticamente la ric. n. 14. alternando con una delle ric. n. 11. 12. 13.

Le coppe scarificate o le mignatte sullo stomaco, le bagnature d'acqua di lattuca e camomilla o di acqua ed aceto fresche, le cataplasme di lattuca o di neve sull' addome tendono a sedare il dolor alle viscere.

Si apriranno intanto dei vescicanti alle braccia ed alle gambe, i quali verranno spolverizzati colla ric. n. 16. nella intenzione di rianimar la vita che tende ad estinguersi.

Se però il sangue già disorganizzato nei suoi principii, depauperato della sostanza sierosa, e reso più denzo, tendendo ad aggrumirsi, non circolando più che nei grossi vasi, aggirandosi solo tra il cuore ed i vasi pulmonali, rende livida la superficie del corpo, l' affanno avanza del respiro,

e cerca in somma la vita di estinguersi assolutamente; allora si aprirà la vena, cercando di far uscire un pò di sangue piceo e grumoso, si applicheranno delle sufficienti mignatte o delle coppe scarificate tra l' addome ed il torace, giusto su' bordi delle coste, si farà un bagno tiepido per immersione, e così si cercherà di riaccendere l'ultima scintilla della vita.

L'acqua gelata, i sorbetti, e la neve o semplice o tuffata nel succo di limone o nell'aceto collo zucchero solleveranno gl'infermi che ardono dalla sete, e muojono tormentati dal singhiozzo.

Ecco il metodo che più efficace e di più facil esecuzione ho rinvenuto in tali triste circostanze.

Il colera fulminante, così detto volgarmente in quanto ch'egli attacca l'individuo tutto in un colpo ed a guisa di fulmine, non consiste in altro se non che nella rapida comparsa e successione de' sintomi che or ora abbiamo descritto; anzi per di più vi si aggiunge il freddo della lingua e delle labra.

Il metodo curativo da seguirsi è l'istesso; benchè in questo periodo ordinariamente si muore per la violenza del colpo, e non si sopravvive in vigore dei mezzi adibiti, ma piuttosto per virtù del caso.

Quando mercè di un metodo ragionato e di una pronta ed esatta assistenza, la fortuna porta a riaccendere la vita, non ogni pericolo è passato, nè puossi dir finito il colera, ma invece si apre un vasto campo a nuovi tormenti dalla parte dell' infermo, e ad altre fatiche per parte degli assistenti ; stantecchè la reazione in pochi casi suol essere di breve durata animando per gradi il polso e costituendo la febre, attaccando leggiermente la testa, producendo una lieve coma , un'angosoia un'ambascia un vomito e delle scariche di ventre biliose, le quali cose vanno contrastandosi colle mignatte dietro le orecchie, le coppe scarificate alle spalle, e le bagnature fresche al fronte, la neve in testa, i sinapismi ai piedi, ed i vescicanti agli arti, non che la ric. n. 14. e n. 18. alternando colle bibite rinfrescative e leggiermente sudorifere. Ma per lo più , siccome ho soluto rimarcare spesse fiate, una più forte tendenza ci suol essere nel periodo della reazione che io chiamo riaccensione della vita, alle febri gastriche nervose atassiche tifoidee ed altro: ond'è che cominciando prima dall'amministrazione di

quanto ho poco fa esposto, presto dovrassi passare all'uso della ric. n. 16. e n. 17. non che al metodo latteo, onde prevenire l'ulteriore abbattimeuto delle forze, e procacciare una salutare crisi.

In questo stato per lo più sogliono comparire le parotidi, le quali se troppo infiammate si trovano, vi si applicheranno le mignatte per prevenire lo strozzamento della circolazione e del respiro, o la degenerazione cancrenosa; in caso opposto si causticheranno, o secondo il metodo di Dupuytren s'incideranno, sempre però trattandole con una medicatura semplice, e con cataplasme amollienti.

Per lo più sviluppansi pustole, ascessi, grosse petecchie, ed altri esantemi, che meglio sarà farli curare da un medico. Non di raro sopravvengono pure le aste alla bocca, le quali saranno curate colla decozione di cortice e lo siroppo di celse nere.

In questa pestifera malattia, se anche non ne seguisse una di tali terminazioni, sempre però essa darà luogo ad una lunga e penosa convalescenza, accompagnata da gonfiori alle membra, da lentezza alla digestione o da riscaldamento alle viscere addominali, e perciò da tenesmo e da coliche. Nel primo caso si useranno le bagnature un pò risolventi d'acqua di lattuca e sambuco o camomilla, i vescicanti, le bibite rinfrescanti diuretiche aperitive nitrate: nel secondo caso i piccoli digestivi riesceranno molto proficui o qualche acinello di radice pria di ogni commestione, e nel terzo in fine gli oleosi, i mucillaginosi, i calmanti, i succhi cicoracei, in un alle lavande amollienti rinfrescative e se questo terzo caso avesse intenzione di proseguire con ostinatezza, non sarà discaro di ricorrere alle mignatte all'ano.

Se qualche altra piccola malattia fosse per svilupparsi in prosieguo, che inutile sarebbe il poterle qui tutte prevenire e descrivere, non riuscirebbe difficile il consultar anco da lungi un medico qualunque.

Ecco quanto ho potuto, coi miei pochi lumi e col poco tempo che la professione e la convalescenza mi hanno lasciato, esporre in queste poche righe, le quali, se il ciel placato, non fosse per estinguere questo terribile male, spero saranno per riuscire di un certo sollievo alle famiglie afflitte in qualche momento spaventevole di quell'assoluto abbandono, che non di raro osservai durante la violenza

di un flagello, il quale, abbenchè nel giro di pochi giorni, abbia tolto non poche migliaja d'individui di ogni classe, ed immerso abbia il lutto l'affanno lo spavento in tutte le case, pur non di manco ebbi sin ora sufficiente occasione di rimarcare ch'esso non ricerca se non pochi rimedii semplicissimi e comunissimi, un grande ordine nel governo e nella polizia, molta cura dei malati, ed una infinita carità da parte dei medici e degl' infermieri od assistenti, avendo al contrario veduto sempre fallire li pretesi preservativi e gli specifici anticolerici, i medicamenti appositamenti mandataci da fuori, non che le idee sistematiche su di un morbo, il quale comechè vivo e pronto, non ama di esser incalzato, ma piuttosto di venire blandito coll'osservare e seguire soltanto i movimenti della natura.

In tenui labor.

IL FINE.